

AUGUSTO BLOTTO

*d'aggiustatura di morte*

L'ANNO IN CUI E' AVVENUTA LA MORTE

(VIAGGI FELICI)

-----

1978

## A U G U R I O

Alcuni lampioni dei migliori, il vivo  
 o l'uovo: sempre, sempre Genova  
 pioggia fatidicante, fata, allori  
 notturni e un biascio, con la regina troppo  
 forse, alta, della piazza in legione  
 lincuorosa, lingua e cuore del bitume pioggia  
 e turibolo, tutto assistito di sporco,  
 io quasi mi commuovo; Genova, la  
 attraversata da infinito, lanischio, di rudi  
 (in giorno) o strade, nei colli verdeggianti di acque  
 raglio, bianche di molino, non  
 smettenti come il <sup>l'oroscopo</sup> fiotto  
 ma  
 (duris intrusis  
 al soffio del vetro, spazzola), <sup>incolorano bollicine</sup>

-----

Questo elogio ininterrotto dell'orografica Liguria  
 è rosso in basso <sup>xx</sup> come il viola del nuvolo:  
 carri di pietre in corsoio tra il valico! giù un molo  
 lontanissimo come può il tartaro ~~esser cervello~~ <sup>Maaslucco</sup>  
 \*dove da qui siamo, noi, prodotti  
 dello sbuccio o impossibile, dell'intelligenza  
 mela rorida dove si tende, e per questo molli  
 dell'avvicinarci al nevischio nebbioso, ai mastelli di strani  
 nomi di alluvioni che son la storia vereconda  
 di questo odorare di rosa il cervello  
 e aver mastice o lattigine l'insieme invidiabile

xf roche scialline per unano seli cartelli

v bene, xx il nuvole fortuna  
 l'abraso

degli intricati futuri, quelli ove senza  
colpo il meglio è sempre di noi, come si è dimostrato  
tempestivamente in fruttuose, nostalgiche volte.

Come un pinocchio durissimo di neve, *abe, s'uego,*  
il blu dell'alpino timoroso e gli scoperti ~~di~~ posti: *delucidano*  
ma, le boschine! il pelo duro e del nobile  
signore, che scende, la cui  
compiutezza al felice è strana come un forno  
tinnulo, o quelli ove la lastra  
del futuro ~~odora di niente~~, noi ne siamo in giorno (ramoretto)  
*bava alba sapore,* (cernechio robusto

E grazie al polmone squallido, lustro, dell'aprile o avvenire:  
x bargiglietto noi come si elenca questo respirare

Entrata di Volta

marzo '78

x i praticelli splendano ad ora ad ora  
giunchiglia o occhiale' *di ormezzio,*  
*umido, al sole*  
*e al blu*  
*mattutine,* *temporale*  
*accentuato morbide del pendio)*



= = = = =

La stessa novità, nel momento

(stradale

notturmo, presso ferrovia di latte  
 e polvere di carro, con un annuncio di Francia  
 e lobbie ai marciapiedi di mia uscita  
 tubinata di lustro e con un formicolio contratto):  
 l'usualità da cui salto fuori io bestiola  
 o cognome, rimasto eguale con i miei odori  
 da quando non sapevo neanche aggirarmi,  
 non sospettavo neppure arrivassero cose o avanzarsi;  
 e la scossa, filettata di vermiglio  
 ma sobria, nella sua giovanilità,  
 a ricordarmi di colpo che il confronto non  
 regge, qui con, che cosa sono gli altri  
 nel lavoro?

li ho conosciuti, non  
 è davvero superfluo attardarsi sulla propria ottenuta  
 migliore, si colora, il mondo, in modo giusto,  
 a muover passi o lampo sapendoci collocati,  
 e collocati al più alto, o al più completo.

Così

latte la mattina mandorla, traffici viari  
 vi si vedono e il lubrifico o zappa  
 perdura nel dar saggina agli asfalti trota,  
 dall'onice che c'è nello svelto capirei anche  
 il denaro, fusto vicinissimo al poterlo:

ho realizzato quello che sognavo, calmp!  
sono quel bambino e ho costruitetto tutto anche più

Mi raccomando ora di non perder tempo,  
fin che c'è la fortuna della mia vita qui

Da noi e voi: benzolati da un déhors  
che fosse quello dei caffè, Vettard ad esempio, ma  
è l'aria grande in cui attraverso o fedeli  
mi si offrono col loro spostamento, fin  
che avrete questo tutto umano che parla  
una lingua come avreste sempre sognato  
e continuerete a sognare,

unite

queste vostre prosecuzioni, questa vostra visibilità  
all'essere coerenti nel respirare giacinti  
o acqua di ferro nelle piazze polvere  
e parco, nel sole di seggiola della primavera  
in cui aspira il dondolone a una bonaccità di nebbia latte  
e ha il corpo fatto a cimba come un berretto frigio

Quel meglio che pensavo fosse altrove,  
e precisamente qui, è proprio  
qui e si tratta di aerarne la continuazione,  
semplici, beiges, con tutti i frutti  
dei corsi d'acqua che fingono di fittinarsi in promessa  
lustra, la lucidità degli dei costretti  
da un sospirino di tempo ma non per questo meno lieti  
e importanti, se si va vicino al cancrino, al tutto:

il flagro di mira onesta, che scotta come un caldo buono  
e da cui si torna perché si può anche andare, in via vai,  
come molti grigi, molte selvine; ecco

- - - - -

O un treno grigio di tedesco alle 10 antimeridiane,  
in paese gorgeoso e presso città di tutte possibilità

*Minerva*

*primavera '78*

=====

Non nascondo di vivere in un paese  
 un po' minore del previsto: ma poi, *talca* di *malucciarli*  
~~tutti~~ *che ma'* gli uomini in accosto sono *eguali* in ~~praticità~~,  
 quali discorsi tessuto taffetà l'un dialetto o l'altro,  
 vicini di ~~v~~ *me lo* povero e con i loro vizietti  
 catramantisi allo scoteno del dir pronuncio?

Pure, le città: sono  
 diverse! le hanno fatte molto diverse, in bello!  
 Non avrei immaginato di uscir a una cresta  
 che non è propriamente più stazione ma neanche  
 entrarci; me ne stupisco, e peso  
 su questo fatto. Come  
 può essergli venuta in mente, la diversità?

E' questo il mistero molto insito al sacco  
 dei tessuti, in europa: che siano così  
 grandi, così diversi dal loro aspetto  
 nei risultati, panaches di un visore  
 che va oltre gli anni nella fantasia,  
 conservando abitudini gastronomiche al "lucido" *(fod, spiritato)*  
 e perciò debordanti, come sempre è l'onesto.  
*si nasce*

Un poco vorrei viverci vicino,  
 pensai presso al cinabro delle cités alte:  
 spazi verdi e interculturali spronavano  
 al passero di starci in mezzo, seduta vacca

*( come quelle  
 frati che  
 non sono occhi  
 brillanti  
 [dal ~~brutto~~  
 bruto ] )*



che batte il gran capo verso lo starci, in valloni  
 e può, effettivamente, io  
 lo attesto anche se solo adesso, ottenere  
 degli angolini, chiusi in zaffiro, quegli  
 scovotti pieni di attività

Le moli,

marsiglia, si spiegano in questo modo:

con il tutto che sia stato fatto per non andar meno di una linea  
~~retentissim~~  
 e durissimi i selciati nella zona pedonale  
~~retentissim~~  
 resplendissent di fiori, curvi alle bacinelle  
 di netteté

Ma perché non vi

mettete tutti a capire, che siamo in un  
 approccio a futuro delicato cervello,  
 e che questo è in lingua straniera, però il grigio  
 fuso le assicura avventura, come ad esempio  
 nelle creme di Sicilia o iberiche, tormentate  
 dal vulture, crema di cappello, pecora  
 argentata e per questo difficile, nel margine?

*L'acciaio  
 santer*

Ora io non vorrei se non imprendere, esploso  
 che ha conseguito, i viaggi in traccia fumosa  
 e les bienfaits de Pérouges, quella valicatora  
 zona che potrò batter prima di  
 morte o felicità, risipolosa di étangs;  
 me la vedrò con lei, percorritore liscivia  
 o lavagna, in quanto al colore, felicità  
 che esse danno, imbustando un gran cubo di nozioni

ricondotte al cibo sconclusionante, e un poco surviàte  
dalla troppa arduità d'Alesia nel ferrybottare città  
cui in tiro modo l'entusiasmo è segato  
se non la batti a spiazzo con la cattività a occhi  
circolello del sangue taxi, quello che ti limita  
se pare liberarti, perché è un intestino all'angue  
strettino di fovea e poi chi ti dice ci sarà altro  
in più al notturno cicciolo dell'elicoide piazza,  
per ben che vada è un tram, penserei piuttosto  
a una siepe, tanto potrebbe  
illuminare in negativo, essere velocissima?

Sempre africa in Chari è il fiume grande in sobborgo  
subordinato, romanzesco, nelle interne città francesi,  
e il terroso in birra avrebbe nomi piemontesi  
quasi, o meglio da pieds noirs, una tendina  
di calza incolore e il saper di non aver voglia,  
un sauro strano questa insipienza di fiumi

Dico ancora, la notte? alcuni

— incomincia qui il particolare piangere, dietro a ... a

(qualcuna, a qualcosa —

ciechi di immorale, un giungentevi star rigido  
di <sup>scasse</sup> polvere, e viali universitari;

ricordo,

la siccità, gli scavi presso le tabelle  
nuove! e l'ispezionare verso l'Atlantico

nubi irte e circoli di legno olivo  
ceduati nei colli, il regno del rastremo

Colo grosso il labbione d'amore, ivi il pensare i luoghi  
di attiramento a visita, stellare bocca sorsata,  
lei con l'appressarvisi, tanto il dolore educa  
le cintole di giacche, femminili, il blu in pensiero  
figurato mentre avviene, con ginocchia o scozzesi;  
albare la coupe e il mantenutino a plato  
bollicchio di pallore rimbrotto, che se ne sta, slanciando;  
quasi la chiappa cerea di una destinata dolente

E quante brutte notizie vennero così!

Lyon, Roanne

=====

Non c'è sempre la perfezione ma spesso:  
 miracoli leggèrano les nappes, in mattina,  
 esce il sorcio tondo dell'essere turchini  
 in felice, che l'ambio del bosco chi  
 sa quanto estensibile futura  
 in una complicazione lacuale che scaldetta qui a me  
 come a chiunque, perché sarebbe indegno  
 non riconoscere la cura e perdurazione  
 che schiattano folli in mezzo a questo cielo  
 di <sup>in agguato (bettonie)</sup> ~~pace~~, abitato da città  
 neppure troppo piccole, è bello (curioso) <sup>l'</sup> questo arduo <sup>(a</sup>  
 e subito studiare per trovarne i mezzi <sup>mezzo)</sup>  
 viabili, <sup>Tanto</sup> perché si resta al bianco  
 X sportello tipo Simenon, unto di un che  
 vi periòdichino, e ancora abbastanza leggiadro!  
 veranda foresta asprina il non più respirare  
 perché le fougères sono rotonde, canalicotte,  
 luoghi non <sup>v'han</sup> vi sono, o cose, più in alto in azzurro, melanesia  
 quasi, nei suoi recessi più pastoso interni  
 (ho detto pastoso per la mia cadenza divertita <sup>il mio occhio</sup> in quest'aura);  
 e azzurro che non vale se non una biava,  
 fessura, perché è sottoposto all'assottigliamento  
 santo, grosso, del latte in mattina urbana,  
 quella che fa stare al gollo in stazioni,  
 e poi se ne nerba il "parto" che è tutto strade mandorlo

Anche il pietrisco compatto, io comico;  
 e penso ancora alle aguglie che una vista così

X (si insiste, strabbinando quasi fievole  
 o nulla)

vasta come dromedari blu in un'assicurazione  
 che le auto incontreranno <sup>a man salva</sup> sempre paesi, cittadine,  
 però queste riposte, come non si facciano quasi

l'adire:

e pur vi abitino violenti,  
 non sia insomma un purtroppo disconoscersi  
 atterrare alla base, con l'elemento  
 pesante che ho gravato in questo noi, differenti  
 evidentemente dal buonomato in cui siamo,  
 torniccio all'eleganza, o semplicemente all'ansare,  
 e conoscere; tanto

Mi è sembrato

che l'aria avesse odore di nullo, di mela,  
 in queste mattine sfolgoranti perché attutite  
 sì che io capivo granaio, o stendardo;  
 ne vorrei di marciapiedi così falce  
 al collo, che accompagnino la paglia di fiasco  
 di osar odori materni in <sup>a - rimbombante</sup> queste mattine  
 giardinesche, ove il latte è una comba  
 di mito, una percossa blu di nume  
 che travalica zuccheriero, impostando presso tutti  
 i venticelli i dettagli, che dormon cacao treni  
 e da cui nasce l'attività, forbicettiera in per esempio io la  
 (guardo

Perché, se domani non vivessi, non potrei essere così fanciullo  
 alpino in lago d'aria e rupe molle, da prendere

un treno che tortuosi e àbiti, con il viluppo del civile e  
(batto?

Io per questo ho fatto un sentierino di ritmo fluviale,  
perciò strano: come un porto canale blindato,  
un sospetto

E si è così semplici, però!

*Roanne*

## Dall'alto medio

=====

Intenso batteva l'aggirattorno di alouette;  
 quasi suine erano le siepi; un sole  
 pareva trasudare nel traveggola vetro  
 o meriggio, dei recinti di nebbiolina tori:  
 si è nel migro e sparso, ceso blu, era ed è il verecondo  
 assuefarsi a queste altezze graduate, un calvo  
 sublime che è <sup>cum vento</sup> battuto dai polverizzo venti *con vento*  
 quieti perché sempiterni, ed esposti a quello ...  
 a quell'infinito tessuto fornacioso che è i grani  
 o ricco, o combure il grigio delle distese  
 e non lo sterile perché alimentate  
 smussamente, come un bacio di pantofola truce  
 in quanto all'interesse al carbone in terra stesso  
 altera l'

Me ne ricordo delle lacrime perché sono presso tutti i vallonetti  
 e quel "sopra" è un buono come il pane

Roanne





Ferraresi, incredibile percorrenze  
 = = = = =  
 su dorsali

Pensavo, quando dissi. Erano  
 cromi di ferrugini, quasi a non articularli  
 in nessuna lingua, i capinzuccheri di battere  
 nella testa alba del carrara ligure, quel  
 distorsione del quasi italico, che impasta  
 e dove scaturiranno le vocali  
 catalano, il rotondo augusto che noi  
 ben non avemmo occasione di sottrarre dal noi  
 in percorrenza, la chiusa, splendida  
 martellità dei cunini truci, l'ala  
 che io sordiderò, appunto io, di zucchero  
 il quale sordirà capelli, alio,  
 nei filamenti un odore di udito  
 vorrà permanere come la lastra è molle  
 d'ambra e di <sup>netto</sup> sordo: come noi ci nasconderemo,  
 urlo ai teorici, quelli che non sanno  
 la lana, non hanno capito ~~mai~~ <sup>il netto</sup>  
 (e questo è l'ululo del ferito riassumente) netto  
 come scatti giù dalla gengiva la cascata del sonno  
 che rosa una bietola di ortaggi, di chinino,  
 presso asfalto e latte: il ricco che si imbatte  
 in ghiaia, e cordicella dunque il suo bianco  
 pellegrinatore: è sempre lo stortume!  
 il dialetto vaniglia che capisce sempre meno!  
 lo smortume cipria ed esso stesso dà  
 lo storto che sguischia: un bel ... sepolcro, dico, (a caso)  
 ponendo al massimo l'accuratezzina e quel ...  
 (albero luteri lo era rosso, da niente)  
 lontano campanello di schianto, che io ora chiamo

subarato  
 (pezzo che senza volerlo perdona  
 neanche sedendo troppo al suo angolo  
 fetta), non hanno

e mi dispererei se la ruggine del ginocchio  
 è a tela, non ho mancato di pontinuare  
<sup>l'arabesco</sup> ~~quel~~ <sup>risurre</sup> piccolo pulcinare di ruggito ... io  
 devo dirmi ... non so se capisco più  
 la massa delle tavolette di parlare è un canto così pesante  
 di pini, che la brezza vernicia i grandi!  
 I grandi! siamo noi: questo  
 piccolo sospiro ha imbiancato un torrente:  
 altri meglio si comporterebbero.

Ma si contèntino,  
 dico ancora a voce bassa, con le mie armi.

<sup>un parallelo</sup>  
 Forse tutta la storia è uno scherzo così, di parlare:  
 ricordiamoci come sono dimessi i grandi, la neve  
 per esempio, che ha cantuccio di permanere  
 nel rosso abraso delle lande medie  
 e acerbate, che snello il nudo capòn o dromedaria:  
 non ha voglia di dire niente, <sup>alcunche</sup> questa a mela di prua  
 neve il cui sagoma <sup>stipice</sup> acerba è nell'aria, negli anni  
 direi, in quegli incalcolabili anni che nè  
 il rinascimento nè il settecento entrarono mai  
 di potere umbir (umbone) di sfiorare: l'aver  
 udito e gusto, che attrezzerà l'erba  
 o meglio la taglierà, essendoci  
 vie, al livello stesso della qualcita neve  
 e con la consistenza da <sup>(se manta, puerile)</sup> terremoto della pioggia  
 gialla, se è divaricata da lampi  
 come sempre usanti il giorno per darne il lor ditale  
 spanso come è rosso lotta la notte permanere

e come è la fortuna, non comprensibile se non continua:  
 accade ai normali (come me,  
 come noi tutti) che appunto  
 ciò sia vero, e non è un meglio se non  
 perché è compatto, sarebbe  
 bilicato, sottrarre, aspettarci di diverso ...

Noi

diciamo questo? ... Pensa dove siamo ...

Non dimenticarti mai degli indumenti  
 tuoi ...

Tu eri nel celeste o nell'osteria ...

*dove i vecchi procuravano sposa ...  
 costò o procurare in bedu, reshida ... Spesia*

*maggio '78*

*Zeri, Vinca, ecc*

Sordido, respirante coniugaloide

=====

fetido (g'oco)

Dio, la cara e che dopo di noi fummo!  
 un cinereo duro, quelli che la siepe  
 luna incinera del duro che è il cirrinotto  
 aspettare, quel <sup>fetido</sup> gioco quadritottato  
 da una tovaglietta, nell'unto dell'orologio,  
 e nella via della violenza, quella  
 appunto che si aspetta, miserina di sgraccio  
 in grigio è la sosta, quel tapiro di noi averci  
 x x centrifughi:

una spalla, poi (è il neuro, la <sup>carne</sup> carne?)  
 quasi nascondere, il monte murata cicciolo

Sarà troppo decidere di qui, vetro?  
 Balla il vento come un'armonichetta, i lessi  
 ululano venendo al blu del filetto o vermiglio,  
 x trema sempre il balbettare quali galanti  
 pizzi sòffochino la voce, l'ingre-  
 dire del mela selvuzza rosa, tigre  
 le ditate, soriano il rampicante e io smetto,  
 cervello adiposato sotto un bifido,  
 quasi grave l'ampolla; una feltro-calzoso,  
 ostgeria, ho detto, finire, recesso,  
 resceto, quasi non ci è i labbi

Essere giovane, disposto, come è vivo ciò, serra  
 intelligentemente verso un'idea di come si è vari, poveri!  
 pur da grandissimi si è sempre pronti a snodarsi,

x ( le canole di grandais al <sup>vento</sup> vento forte  
 x x \_ nella bottiglietta dello stomaco color <sup>dell'insipido</sup> insipido )  
 nello stomaco color uolles

a lasciarsi genuflettere alerti dal manrovescio biada, bianca,  
(del venticello ...

Il gioco ludro del foco angelo degli specchi,  
in cipria di Apuane!

Ma nel  
dolore, ho raccolto tutto, quel me  
sedia?

Vivendo in questa città  
litoranea, di polvere nei binari  
e verdura nelle colline attorno, acque  
giacintine, lo spigolo nell'ardere  
della veracità mi ha circuito in quattro,  
cinque giorni, tutti elenco di lavandino e follia;  
l'omicidio nero stagnava sullo strozzare,  
sempre cose veritiere mi appoggiano in punta  
sì che la spalla non ce la fa, nello spazio,  
e dice cose ultime, benefattrici come fanale  
bianco, come occhio di bende

Non su-  
perare, è la vecchia saggezza, il culmine  
d'acqua librio della vita:

non è  
pensabile sopravvivere, essendo il pastone  
gola, della non aria perché impegno  
o velocità, con il pensiero al tempo  
sulle ginocchia che non passa, mentre altrove ...  
accade, stilla in vibratissimo il sacchetto  
dell'odio, di quello vero, grande,

dolore abbietto, tutti in piedi davanti al semplice  
 e imploranti davanti alla sconfitta di finale,  
 femminile, in mortuario il lucore di ferro  
 delle locomotive, o quei pezzettini di bagno o angolo

Che aria di ricostituire, lineamento, tocco adesso,  
 mi è toccata! <sup>capitata</sup> Volevo dire  
 questo, con la località?

Quanto

son vecchio, quanto ho fatto, bilocato,  
 tendente tutto al là di udir tatto il contemporaneo!  
 Questo ora che tragic-briosa i visceri pur anchilosato  
 agonizzare di cokeria, essi, questo rampio nel tenero  
 del masso, è il mio urlotto, di buon  
 cane tempo fa, son io che ho dialetto mezzo,  
 che mi appoggio con una mano a destra una a sinistra al vivere  
 e ho il recondito degli odori sani?

Così è

che il Sagro si ricordi, quello struggente  
 peregrinare, tristissimo nella pioggerella,  
 grandinaia e solecchiaiola, cotonosa tra il verde  
 pieno; triste come con la mente  
 ai ricatti, conclusione alta; unavetta che resta  
 famoso, di girovagare, un punto  
 fermo per aguglieria di tristezza, rosso  
 paesaggio cabotante, carbonile di nullo  
 ossido ...

Non è la decisione:

sono le minuzie! Il come finire  
 la giornata, dopo che il monte di orologi

di hotels scurrili ha definito il da farsi:  
 poi che si lascia la scolta bionda che ci adamantò per anni

Com'è possibile, ad esempio, che Argentario  
 groppuoso al flusso del treno, mi veda-e-vuoti  
 inarcato senza dire, come un naso  
 rosso? E' il piangere, che fece  
 modificò, a sputarmi (piccolo) di salso  
 così, e ad allontanarmi

dalle maglie

fiorenti, dal corvino in bianco e dal solleone in spano  
 abbronzato, come con spine o gemme, tavola  
 di durezza bionda a formicolare in acero

Le vedo ancora, informarsi in sottopassaggi  
 liguri al mattino, alle ferrovie  
 tutte obesate di colazione, con la fatica  
 del rosso cicatriciante carni, cappuccini  
 dolorarî, l'arpionje; quell'impressione  
 di lavorativo servile, nelle gonne  
 e nelle chiome, còncita il nero da mosca  
 di pensar quasi a un accademia nautica,  
 o a un postribolo, con i mets che la minestra smercia,  
 o con il dondolare in filino fuor della vestaglia  
 cuticagna, il giovane e piede che mangia,  
 veramente, e che è poltrona con damascone spalle, rosa  
 di traliccio e di cubicolo, con la piuma della colomba  
 mia, di quella che conoscei in stendardo,

ne puff

di polvere, in quanto all'adeguare o patriato

.....

Vi sono molte complicazioni, nei monti

granulati di un po' neve e sagoma e perciò io li dico  
tigretta: una è che vi sia puro  
uno con il dolore strascicante, variissimo  
come so è il cosmopolita: visto  
da così, il nobile ha colori dolci,  
non si direbbe che sia ...

A o vuoto,  
cuor di momento, veder tutto, tutto ...

Quale polso la storia domesticò tipo scalzo,  
tipo somnesso in sera (Furon grandi)

La Spezia  
maggio '78



= = = = =

C'era sempre la bendidezza nel vivere a lungo,  
prefiggere che nel posto vi fosse lana  
quella che intasa angoli.

Vi era la conoscenza  
della nobiltà o genere, con la separazione capitina  
di marmo, le snellezze del cera.

Vedo

altrettanto bene che le famiglie  
areate di calma esistono sempre (come non  
passò mai in mente ad alcuno non fosse).

Il culo

sanguinente di discutere con una donna,  
e poi sul suo artimone di letto o meno,  
sulla chiavica di soluirsi il sapone, perché?  
A me doveva capitare?, voràgo sul comico

Ma poi, non vivo

A nessunissimo il nuoto  
sulle feci riuscì, se queste sono strettine  
come le argomentazioni di una donna non più  
altro che trentenne, infornata dal cuoioso  
scurrile che è insito nei documenti  
loffia d'albo, l'acrobatichicchiare su un sè  
futile, che a mala pena ammettemmo nelle leggende  
venisse da chi sa dove, fiuto insipido *non baldo*

La corruzione io abito, violenta  
perché dorme; l'incertezza stessa dei rimedi

è il fangone badolato di parlar  
 meno che in svio, terrorizzati dal sogno  
 calcinato (alberghiero) che si ripete con le sue geografie  
 e come queste ha meandri di accadimento,

una rosa

acutissima del dolore, certe fibbie che lampeggiano  
 diurne, nello spasimo del ritornare muggito o capito,  
 e nella maceria dei luoghi punti d'incontro o erba zuppa

Poiché, nell'aver lotta contro, non ammissibile,  
 è il grano di vecchio della morte guancia  
 ebrea d'upupa come una romanesca, molle  
 la casa del configùra: odori  
 o abiti scavano il bidente del vacillare  
 nella fiducia, che il tarsiare noi stessi gradino arenico  
 espunge come stessimo meditando  
 ma abbiamo un gran dente di duolo, di lungo,  
 che mascherpina il gioco di fastidio su cui stiamo facendo la  
 (rintronottata  
 nostra buona eloquenza piena di uscite di sicurezza  
 lampanti di viril ventilo, il costume ch'è stato schiuso  
 da tutto quanto sapemmo e che ancora c'è

.....

Se dovessi parlare o vivere, un tale piano  
 non se ne starebbe certo lì a farsi tacere:  
 sarei un vivaciotto, con tutti i rigiri del suspensìn dramma;  
 farei del bene cotidiano con le scadenze  
 della narrativa e della combinazione, inchinata

al femminile che usala eroico pane di medie varici  
 in giacche rivoluzionarie, con le toppe di moda e la fantità (na-  
 stri indaco)

nei capelli

E invece sono vicino, aureo  
 soldone, all'avere, ch'è una lampada  
 boscosa, estesa, un tappetino di refuzze  
 e una solidità in quanto al dromedario domestico,  
 vascolare: io non dico niente, io sto  
 bene, il manto dell'addormitura  
 compatto sclera la polvere del grigio-verde  
 e la mandola di nebbie a mezz'altezza  
 è tanto che ha vallonato il dito, da un calmo astore  
 di cucio infigurare in uno stabile saporito,  
 disceso, con tutto il ferretto degli erbini o sali  
 d'odore stravolti, con la suasità cacao  
 dell'accompagnare serio groppe a un futuro di residenza

Meglio con maggiori, se roco è il bruno del dito a maggio cortina,  
 fiore con il mortella del velario  
 e la vertigine inchiostro che la villa padronàla e sportiva  
 (adolescenti cursore nel verme latte del varesino recondito  
 ch'è in noi ogni adesione quasi canale rigido e entusiasta)

La Speria - Roma

maggio



## A M O R E (TUTTO-NUOVO E ISOLATO)

Tu, che vivevi nella città logistica,  
 prato, fà che gli stop d'autobus  
 si bagnarono roridamente, quando è segno  
 di sera e foglia, il serpente e il cigno  
 smorzando, la cenere, come si sa  
 abluere gli asfalti e lontanare i motori:  
 triangoli o <sup>paletti in stabile</sup> frecce, tantàmo sommessamente  
 a invocare, mettetele presso i laghi, quelli  
 degli asciutti legni, i quali digradano un po'  
 asciugandosi, come lacca o il pattino:  
 siano rientri di fari modici quei signori brutali,  
 giovani, che il lago carrozzona di verde  
 filmistico o secentesco, nello scrigno di bagnato,  
 e il chiudere il puntino d'aguglia l'occhio li nòstoli  
 d'un rientro in provincia stabile, accasato di quel lago  
 'nfoso del nordicino e bluicante asfalto  
 presso siepi o il solitario Bar Centrale  
 che il cerchio bianco farà storia di coniugale  
 adolescenza, tutto alto il buttato del pallore  
<sup>signore</sup>

Anche le minutissime madri, del prato, le spalle  
 convesse in cui rotolare soleggiati, hanno  
 quell'odorino di rivo e lagrime, cicala  
 arancione del sole che incensa nuziale  
 un tramonto accurante, progredendo ad avvicinarsi  
 in scala rosignolo

E pensare di,  
 punto sublime, dormire nell'artefatta

tutta logistica cittadina di niente o' legno  
 nell'aria di fabbriche e nell'apertura del cerro prato,  
 trivèra il diafano dei lumache <sup>diurebli (vaporclies)</sup> di severo all'appuntamento,  
 severamente commosso, perché quando noi si parla  
 di lagrime un vestito antico assume la sua  
 indole di snodata testuggine materna, la  
 sindone insomma, quel pensiero al corretto  
 tessuto che mai c'abbandonò e appunto  
 con tali modicità preserva le rettitudini  
 le quali ambio respiro abbiano celeste;  
 scritti-poco in oggetti, noi portamento,  
 noi del convalle, verde, e industria, attenti  
 a stordirci, come il latte pròddroma sedèri  
 di vapor calza in tempia al sacrificio  
 e a queste cose non ho mai effettivamente rinunciato

Due roveri in struggimento, un barattolo di catasta,  
 un niente di asfalto che coriacea:

emettere

noi donne per il lontano, questo cremino il vapore di stiro  
 lanciò per ponti troppo alti, quelli protetti  
 per i suicidi e canarini  
 cotone ancora d'opifici '8-  
 -00 nel bivio in ponte del bar moderno,  
 deliziosamente squillante di poco affollato e presso cascata:  
 dattilante una seria di richiami a notte girarvi,  
 logistico, pulito.

Trivèra

primavera '78



=====

Per il piccolo e concreto che i sommi  
 erbano sotto atri di faggi, il biondo  
 corre venticelli in cui la schiuma, dura  
 come è noto uccellettizzare aprendo  
 corse o seminude su ghiaie vulcaniche, un ozio  
 di silenzio a vaso offre a chi lacuàli marine  
 crune di vici sapendo dell'unger azzurro  
 la paratìa continuamente in sollevamento, che trèmola e stromba  
 chiara di cono, temporaletta [di vacuo ozono]

Ma come fatica il controllo, vuoto!

Un passo

di camera, l'orizzonte corolla  
 e frusta, quella  
 accesa del sudismo, un mio  
 capino a tempie!

Bè, una posizione seduta,  
 come abito martellato, con tutti i tiri di sego  
 della spazzola, e sapere disporre il contenere,  
 col margine, lindità treccia dell'utile:  
 nessuna se non assuefazione

Oh forno

civilissimo, delle piante umide, sapenti  
 di ferro o ghiaia! antro delle punte crème  
 in cui si smussa a parrucca la vegetazione  
 e non ha quasi soldo o sale dal dolce insipido!



acqua di sonno cammella i cioccolato degli andanti,  
libroni di aver sfumo <sup>Helan</sup> hanno, incastrata, l'accetta  
dell'intelligenza, cattiva e però sorridente  
al miglior lago che ha carrés di postale blu  
volendo dare un'idea del portabile cielo,  
del robusto, quello che sfasa e lanolina i vagoni,  
un giungere verso la mia indole o sforzare, appoggiare

Lago di Vico

Pénouges

quindici '78

*pa on sidera re]* ANCHE PARIGI

Un'ombra fu spesso, leggera, quella dei bicchieri cilindro piccoli  
e il verde di fermarsi; la siepe o dell'europeo  
pensiero, il non tentativo perché forse  
→ esplodo — appagati, più di quel che il sogno  
possa granitare nero in miridio di noi stessi

Ci fu una specie di banco, un cespuglio  
nuvolo, presso le ortaglie di quei profumi:  
un <sup>esseri</sup> essere accanto a noi così completi  
come il cartoccio di lamiera vermiglia in trenini  
arriverà non presto e non dopo, una manata  
del futuro quasi bandierellata all'urlo ma normale,  
diciamo sempre <sup>retti</sup> *A soba molto, in un senso,*  
<sup>retti</sup> Essendo molto vicini

al prato segato, questo non era difficile  
a dirsi, approfittando della situazione  
giallina come terme in zucca, silenzi ...

E, un dominio viene offerto a chi parte  
e curva, perciò, la <sup>quota</sup> parte di balcone  
da cui si salpa o tragitta: alcune insule vulcanichine,  
che il lago ospiterebbe, se la (rorida)  
eterna valigia in bombone scuro (l'acqua) non fosse  
così chiusa nella sua felicità, così  
comprensiva di esser superiore con schiatti.

Ma amicali, questi, posti nella linea  
del caldo dormire aggettato alla volpe  
bionda, una scorrevolezza di diarrea  
o montana la mattina con la sua chiara d'osse liete

*potere prestarsi* 40  
*\* si presta a guardarlo un po'*

e un fresco entrar in dentella la vegetazione che agita  
i pulpiti ben noti di chi nobile è nobile  
appunto con l'ombroso dello staglio cinereo

Quanto ho pensato, nella giovinezza, all'accingersi!  
A come <sup>x</sup> dovesse essere un uomo cica-  
trice, che entrasse di lì a poco nel molletto  
delle cose che poi avvengono via via ...

Ora

la mia bocca non è quasi nazionale, parla  
di denaro, se lo potesse, con un'afonia che auspico:  
ha visto proprio tutto, stando al Lussemburgo  
di pioggerella, anche, tutta ferro e schidioni  
sono le balaustre, per chi inchiostri un tal vedere  
statico di felice, ripetentesi, <sup>graziate</sup> <sup>in è là un</sup> quasi selvaggi  
moderni, tutti oleati dalla fece  
non più famosa nè più intima che non ci piaccia

Sono tempi moderni, dicono i vagoni  
cambiati; e la notorietà del cambiamento in meglio  
pegamoida i portici d'un albare di passi  
o Bolzano, che lo stesso gualcire-morbido interpunge

Capisco che di qui si siano mossi i passi di chi è stato felice:  
quella prontezza argentina sulla soglia  
o valle, che basilarà non esserci più, faggio  
gigante, ~~altra~~ impalcatura frondosa <sup>alta o magis</sup> più di questa  
e così nervata di questo, di cormorano

dei ritorni <sup>x</sup> potrebbero avere giacito

41

direi, tanto il manubrio è unito di storta,  
lubrifica, nel mondo, più che l'ombra, il souvenir  
degli assali rosa che qui covare i bei funghi  
di ritorno <sup>x</sup> avrebbero potuto, sulla ghiaia  
limitata della terra, e la curva  
li asseconderà, dicevo

I parchi <sup>(parchi) esperti</sup>  
per chi passeggia disonesto, pronti  
e a durlindana spargono i ferretti  
di spruzzi crestati o che la polvere mangimi;  
noi esperienza la facciamo, in lingua  
lontana e però un po' arsettinà, in pioggia  
su auto, nello scoscio sui ferroviari  
impermeabilati multicolori di estero

Ferma rapidamente il nuvolo di uccellino  
nuvolo, al tavolino, quello dei due  
decilitri della pace, azzurri come un nubone  
ricevuto da parte di più grandi di noi, tutto confuso  
se è coltellato l'angiolo, marron  
con (o per) la sua selvuzza

Ecco,  
io mi dico che ero fermo; non so,  
St. Cergue, o altro, volete dei nomi  
indiscutibili, dato che non certo io  
posso atteggiarmi al rimesso in gioco?

Stavo,

veramente; bevevo uno  
o due bicchierini piccolissimi di vino

del paese; fui anche <sup>lento</sup> beato, comprimendo  
di coscienza l'attesa convenzionale di un treno  
vermiglio come latta leggera d'antiquato.

Fui,  
insomma, tutto quello che si deve essere, mercai  
il mio grigiò di nobil veste in ape di cultura  
dura, agronometrai il futuro,  
per così dire, essendo biondo <sup>simulatore d'anni</sup> come una chioma  
e cercando di non capire come i dadini si mettono  
appunto, con tutta la loro ombra  
cipria squilibrio che colpisce i glutei in fumo ciglia

Ero consenziente a città nautiche, [alla pioggia] <sup>x</sup> al grigio,  
quell'idea dell'acqua non mi era proprio passata  
come i punti di appoggio fingerebbero di balcanizzare,  
prepotente grigio di vomere ha velocissime imbarcazioni  
con il gremio del gradino che le buttererà di compatto  
e saranno sempre vernice argilla gialla,  
àloe che si scompone nel codino del serpente chiusino,  
bagnato, tutto un baltear gastrico, e alla veneta  
non è, purtroppo

Un purillo straniato  
di pallidissimo, nella grande città fluviale,  
è il cielo, nella città fatta di treni  
morbidi e locali per pesci: quella  
città famosa, mi si è visto ivi?  
puntinavano le guance, direi, di quel formicolo  
o vernice, le ferrovie modeste alte, il caffè  
latte che permea l'atmosfera còdulo

<sup>x</sup> a scavalchi

d'ignaro come una cartella destinazioni  
(tabella)

e ove i pullulii han daghetta di baccello

Treno stritolante la milza dell'aria, leggero  
luccio gastronomico;

io ti penso, serio,

e l'azzurro che duômi ai boschi, d'infinito  
toccato di barbari <sup>elimati</sup> perché è largo e piatto,  
misteggia i lunghi pensare ad essere drammatici  
soavemente, fra oggetti apprestati apposta per questo  
e metallici di lunghigna se un tremulo li gomma di cordino,  
di chinino, con interstizi e sublime <sup>bratutto</sup>  
il flusso o cinguettio del gettarsi mica capendo, <sup>Nanto, le udi stani</sup>  
tutti azzurri come un grano pannocchia,  
àlba, kòlkosa, è tutto un giro di colombe  
e tonitruo lo fa remigricchiare:  
una crema stupenda del pioppo da guado  
gira i felici in nappes di partire a conquistare  
conocchiati nel bodino che muliebra gli appigli del capire;  
cacao, il vulcanello o clessidra e noi a destra e sinistra,  
un tratti, con la comodità, le freccette del sicuro:  
quasi che il dolce venga giù da gengiva durissima in direziona-  
(mento ecc.

Il mondo come deve esser fatto compare in questi bei  
annoveri spiegati di bandiera dettagliata e intelligente,  
l'andare anche più in là con tanti numeri di critica vigorosa,  
la novità e indiscutibilità del modo di parlare  
che fruscia coi suoi angolini ma nel complesso è imponente  
e più che tutto gagliardo, bello, staccato,  
come i vermigli lo òmbrino, un profiterro di ciotola sfumo

Pérrouges - St Leger - Parigi  
giugno

*mirata*  
*ragionata*      = = = = =

La scarsa di che si cambi la luce in cielo  
 è la garanzia vasta del fluviale, attivino  
 se il commercio a ciò incita pacato,  
 non amando mai, come è di noi; noi  
 abbiamo attraversato e forse lo faremo i rastrelli  
 di polvere che i piccoli muri vulcanici ortaggiano  
 come un glauco bacino d'acqua; <sup>di / vasi</sup> mettersi a dire, briques o zuppi,  
 è ~~come~~ <sup>di intorno</sup> un inquarto i paesaggi, le colline vinose  
 e così deloquenti, i ponti torricolelli  
 sui madroni di gran fiumi stiro, essi,  
 \* o silenzio ferroviario di <sup>suburbano</sup> periferico,  
 spingarda che si svuota presso le ultime erbe  
 argillose e caricatore, perché un viale  
 sia tacito e proletario, <sup>unto</sup> grande, usi i lussi  
 e sùspichi l'arieggio della baia di fiume  
 pur avvezzato così a cascare di tessuto  
 come il rettilineo sia niuno e ciò che vi è  
 appunto, in mezzo ai globi degli occhi e dei platani

Pecorritore (pecora) cielo tutto sull'ada-  
 masto di fiorir palme secche il montano!  
 Cittadina brioche che imbòrsi i sentieri di pietra  
 facendoli obesi come ne esca una bagna!

Il rapporto fra la lentezza del parco e la molteplicità  
 dei miei tristi aver povero, in "questo" grosso, cupola,  
 atlantario di poi uscir o sognar, nuca  
 o mosca, con la potenza dell'imminente,  
 fòrbicia i giardini di relitti alare,

\* ( *laminata che lenzuola la laminata,*  
*verbiginosa* )

la cenere del finire il movimento la foglia  
 nel caldo sereno, quasi ludro, oserei  
 il grasso o il ristorante, nel rivierasco appetibile  
 e che è fatto, allora  
 o stoviglia, per il poi dorme

Una,

una sola idea, a me: di lusso,  
 di spazio, di cinabro tramonto e in quei viali la tonaca  
 del sapone sigilli i chiodarî del rosa  
 sotto fronde: vi siano case di abitazione  
 spaziose come losanghe, nel carne gialletta  
 del museo che sarà ben (= potrebb'essere) il quartiere sotto la  
 (mano

madreporetta in fosco del civile temporale  
 tutto redine, cielato d'interstizi  
 come questo è un bel nudo al cuoio, un bitume

*saltare fuori le nude*

*Lyon* *Vienna*  
*/ giugno*

*\* previste*



= = = = =

Foschi di percorrenza, troppo o  
 cibo-felici del pesce che è in terra  
 e dolce, noi, gli azzurri, carpenteria  
 culinaria usciamo coi boschi, siamo  
 grigi dallo springare e dal pullulare un po'  
 cenci ne operavano in vecchio verecondo  
 le riuscite dei migliori del mondo, quelli dell'outillage,  
 penso, e in questo pensare il sommo serpente  
 della spina coupe la blusa rivoluzionaria  
 proprio al punto della vertebra, che si augura di colorare  
 intensamente, come una progressione, come mulini  
 e succi, tutta la storia dello zuppo  
 ed è meglio che io mi vesta di fronte a complessità così

Anche i fiumi, attrezzati, poi! Un'acqua  
 di cui non hanno mai cessato di riscoprire  
 il colore grigio e la donanza  
 di fiori in orti, con il sia complicato il ponticello  
 e la deriva

Che il giro miotto  
 delle tristezze princîpi a sparticellare  
 il grigio delle guance che ebbero non più tardi di questo mattino  
 un osso e un cappuccino, entrambi di stagno, col foco secco  
 del segno passiflora nel teschiarli: l'aver  
 capito così la città assai riferimento piene in grassotto di  
 (ginno a uosa  
 rompe la visiera del tuorlo e le vie  
 di comunicazione, eccole, sarebbero mandorla,  
 sarebbero migliori, se fossero eccelse?

Fitto è l'unito in cui esco a spiazzo aquila,  
 di sera, accendinando le mortelle  
 un chiarore di riuscite senza obiezione, la "classe" che il suo  
 (irto)

diminuisce per latteo è largòr in pancia  
 intelligentando che vi saranno gli avveri.

Infatti, chioschi o un cono; campire, per là  
 cabotando, un approccio crogiolo  
 fungato, ai mezzi di trasporto rapidi  
 o per ospedale, per la mia cuccuma,  
 dice la marron donna giovane, o per il sostare  
 cantucciato di velabro presso il marciapiede dei viali  
 argentina galante crema allo scottar mattino  
 poco, nel fiso o disunzione del pace  
 pecetta, il forno di che noi siamo in piccolo  
 sicuri, come un quadro cacao, di che siapieghino  
 i silenzi vetturali o ne sapienti una bottega  
 adibendo le imposte umoristiche alle tazze dei punti d'incontro  
 in cui bella zucchero è la storia, mia anche, turchino  
 come una banda fosca e corporellata, l'ogiva  
 grassotta dell'accingersi, chanterina come yogurt:  
 perché questo è l'orientarsi nelle città internazionali,  
 navare gli oblò grigi, abitare dopo tutto,  
 con les marches quasi stampate, il giro spaventoso  
 in beneficio di quale aria tirare, da appresso un'aiuola  
 o proprio l'altra cosa utile che la mano mi fece oggetto,  
 con cui birrai per un po' la spuma di pane del consueto,  
 inaridii divertendo, pensando lungo come una nuca,

viola come un muscolo svelto, lupino che asciutto lega i denti

E i posti in cives ne picchettarono il morbido,  
riuscendo sempre ad essere quell'indolone d'è che fa bracci a tiro,

(a lato:

velocissimo il sesso pulito, o l'appetire, il magro,  
pronti i mezzi per prendere l'essere ottimi:  
con quel tipo di sonno che affusterà il caldo  
di grigio grondante pecorone o lagrime  
in vie di lusso, in vie spaziose, quasi assenti  
in quanto alla ghirlanda dura,  
e all'essere familiari, femminili, nel decedere

*al provarsi*

*Péranges, Lyon*

*giugno*



=====

Fatiche di sacco o pane in cielo legatura  
 scarsa, periodicità nel rinviare  
 i programmi o acetato di tetti:

piega, vacanza

di cruna, quanta debilità felice  
 è nei laghi pullulati, artificio  
 diagonale in duomo (albero) di figura, e se dico  
 piega è un pulcino o ciambella, incontrato <sup>(però)</sup> dagli irti  
 degli alberi, tessuto così un po', com'è il normale,  
 il vario, richiamato dai tendinini di circostare

Nel sano, bluastro come percossa, della mancanza  
 relativa di brezza, la persuasione della mia  
 avventura e pace rotola floscia e gli spillini  
 ai polpastrelli stordirebbero gomma, uno straccio  
 di pàllea atmosfera turchina per ammasso di caldi  
 colorati e scaglie, mentre matita un nericcio  
 di motori agrari temporalava di bioscio i muretti  
 e ancora coperte di damasco sorridendo i cieli accomodati  
 di foschia colombina, allentate bisacce ad incrocio

Parlo di salutare, virgola come un inchinotto  
 onesto, tutto questo fare che sta,  
 le caviglie di pane disutile e in famiglia mia  
 la bonarietà rinnovellantesi, lunghi appigli inesprimibili?

Forse sono chi il giudice ama più, chi ha mormorato

E messo nei decori della ricchezza, del solito

spontanea  
 sbarrata  
 e incubantesi

Il grigio delle visioni continue calda la crema di sonno  
 e sacco in cui il perdurare ininterrotto  
 fibbia le scoperte fresche, un arrivare senza i contrasti:  
 non esser stati se non dei noi vince antico,  
 lo si scopre dirottolato di bene arguto, sempiterno  
 come una riga di fango in torba che dà voce al tuono

Cravanzana

estate



BREVEMENTE AD ANKARA

Una posizione in città, con i fulmini nudi  
 e freschi, cui la vita, <sup>copertura</sup>  
 di mano, trasportato dà un <sup>luccello</sup> attimo, intenzione  
 fragile del notturno o polvere, momento giro  
 e aiuole <sup>(brama, l'addi)</sup>

l'addi

.....

x nell' (per l") estensione lo scatto  
 del gnomico, sostituirebbe il commuoversi?

ho detto

sempre "mio", o "latte" alle estensioni  
 minuzzolate, quel ceduo taglio di coppa (il cielo)  
 luminosissima in foraggio o terroso, coi nodi;  
 sono pronto a che l'astore mi faccia una città  
 cui il solito della movibilità sobbalzella un sonaglietto su  
 (altopiani,

rugosi, quel che intravidi nell'anatolicità  
 pulita, i quartieri vomere di bianco acqua,  
 il picchiettare losangato dei filobus a una finestra  
 radiatore, afono il giallo o feltrate le gòcciole

Meditavo insomma di essere moderno, allora  
 che i marmi politici mi portavano a viaggi di fumo  
 internazionale, o a barriti da motrici strane  
 in partenza corta; pensai anche, come forse  
 ora, di meditare, o di angolare l'emozione,  
 lo scattino del posato in vita e i suoi  
 affluenti numinosi, l'astrale del passaggio  
 toccato alla piazza galalite, di un sè medesimo

x (sopitamento quindi ~~addormentato~~  
 addormentato)



tutto cotto dal luna del suo vestito  
[ e quindi abbastanza rotondo in testa, mezzo piano ]

Ma invece le grandi cose sono  
senza pensiero, zitte all'immanere  
bordino di poca acqua su coste, remaglia;  
come ora che ho sforzo di braccio a pensare, <sup>ragioni</sup>  
e un banco lo vieta, d'alito quasi scarafaggio  
sul mare fermo, e inutile di verde  
sporcato da mosche notturne la natura  
con l'ingredire rassegnatello duro:  
quando si professa l'abbandono, suggerito dalle cose <sup>dai fatti</sup>  
e voluto per quel che si può da noi, <sup>mezzano siberiani,</sup>  
della parlata, che tanto <sup>(incontra divise in luce chiara</sup>  
\* di acido ben pochetto, <sup>queste semoventi immagini sono</sup> <sup>partecipano</sup>  
<sup>- non (scato)</sup> senza colore come euforie su rosso di mancare il respiro la notte;  
<sup>stivida (zela)</sup> o pensa ad esempio lo sbarco, abbandonato, <sup>(desolato, (l'altissimi)</sup>  
sul balcone durissimo di corallo  
di coste seghettate: come  
difficoltà silente, nell'esser certi di poter  
provvedere minimati, cioè fino al primo o sabbioso  
roccione invalicabile, o al tipo virgulto di incordare;  
sono d'accordo con chi è lunghissimo di costato!,  
la pianura, cioè, meligaio cinesino  
di tutte le pazzie e per esse soprattutto la scapola  
sbraitata al suolo che è fustino, legatura, di polvere  
o di carcame di gallina, l'immenso, lui,  
però odorante di assolato, di legno  
evaso da tassello per leggera nausea di continuità  
e leggerezza

Quanto so capire  
come si sta!

I numeri,  
& divise in luce chiara? è l'oggi, baby) ]

(non stare le a cartabrare il non abbando!)

sussequentisi e allargati, mi hanno aiutato in ciò, ed è vero  
 che la vista biada a un orizzonte di sequele  
 strugge di latte una galante cresta di fanfara,  
 un appellarsi alla mamma o al pulcino nell'emouvant,  
 però stretto e cosciente, caldino come un curvato:  
 dico nuovamente che non ha segreti con me l'estensione,  
 e questa asia di scapolare schiattato ha la natura della tortina  
 (di comprendonio)

Perché ogni avvio porta poi sempre alle cose,  
<sup>val da niente</sup>  
 non importa chi e come parte, l'emozione gallata  
 sta lì netta di muscolo (gengiva) e la sicurezza di capire  
 trèmola come intimo di carciofo, ha i suoi banchi vaporosi e  
 (vergognosi).

An Kara, Cappadocia, Kemer  
 fine estate '78

=====

Terra ove al gracchio di cuna io mi posso addossare,  
 progetto di essere secco e dirigermi, capelveneri  
 indicando il salmastro umido delle cisterne felici  
 di grasso e sede.

    Come sorretti da formicai,  
 bianchi in stazionar febbre (alerti) abbiamo avuto notti  
 di galletta o osso, quelle della soddisfazione  
 infinita pensando a un impreciso convergere:  
 il sucido, beato sogno, nero di tampone,  
 riesce a porgere il vincastro interrogativo del lavoro  
 prosequente, a smaniare un attimo come di noi si trattò:  
 e dunque calmo dirittinar tutte le ombre  
 agresti, che l'albero serio, il fiocco  
 del suo vestirsi, affiancherà in avvenire  
 agghiacciante, saperlo e pacco, (schiantò)!

Il centro dalla nostra spalla sarà degnato  
 indirizzarsi matita d'ombra: un progetto di sedia, di separar  
 (con le mani  
 la valletta aggricchiata, varice in tremito  
 di caldo spinoso, che da qui non vedo  
 perché il non andarci ho bonariamente effettuato, tasto contrac-  
 (cambiabile)

Le grandi parole, i risultati, si formano di leggerezza e interno,  
 come atleti, nel sonaglio a sera dell'aria bronzo,  
 e sono vicino a dire, a che mi credano.

Kemer  
 fine estate '78



=====

Questo, che ti risolve la vita

Fiordaliso

cucciario, robusto-in-ago delle trasfor-  
-mazioni, quelle attente, da poi  
che frontiera non si sa se è ben passata:  
il solito recondito di pugno in (limpida) emicrania al bello!  
e gli spazi erbati per cursori, nuotino  
o ne offrano, modernamente: che  
goccia sto a silire, in tramonto, se è questa,  
e la migliore?

Indubbiamente

— fratto il sogno pur dice è azzurro albergo —  
è in segno di voi che sto facendo questo,  
questo sopire, terribile europeo; e i laghi  
\* di miriadi, che potrei scambiare-in-salsa, "fulmine",  
o percorrere, ci sono proprio, lugubretta incantevole  
di traffico oppure che io adori il movimento,  
dal fiume sottiligno, capisca che importi

Annelly

\* — avevo sognato tutta la fantasmatica <sup>autunno</sup> dell'  
il sole libreggiava un corere anche est;  
come alle <sup>svelte</sup> varsavici, per esempio — anche a me;

= = = = =

Spesso il trasporto non è finto; così  
 birre o legni depongono, con non censura  
 che si faccia avanti perché la testa, nella  
 sosta, duole, professor sperso-panchina  
 e acido, o caffè in nuca, se la striglia  
~~spaesata~~ <sup>attenta</sup> è quella dell'umanità più  
 astante, quella dell'intervenire con occhi seri  
 perché siamo un breve concreto.

Il giardino pubblico  
 è il tavolo del solicello, il posto della cittadina  
 cattiva, come è ambra un'insegna di caffè  
 e come è eterno il cupio del sole in faggio,  
 polverinetta, e il granulo dell'asfalto, su cui  
 mancorrenti dentano un pensare noi al pane,  
 al prendere, al gratto, in questo sonno di assolto  
 dall'agire legno che ha i suoi spalmi, l'andamento  
 da guancia o briglia

Nella piazza ove più  
 attenta è la descrizione, appassionata di macchina  
 sua, il dolore di chi si oppose  
 all'autorità appare vasto, strano. Erano  
 eppure anch'essi vestiti, ben segnati, i giovani  
 ardennesi che sgozzarono in una borsa o diarrea  
 (entrambe di sangue gallinaceo) un mutilato  
 non poter star ben seduti a esplodere,  
 che li fece soffrire in chiome e omero,  
 tanto, come io forse so  
 bene, lunga  
 linea e prontezza a esser fresco in tempie

débâcle.

x un po' stupita  
 sorpresa

Come ora; è così che potrebbe  
 lucidarsi di lucido da scarpe un revulso  
 futuro con il giallo del male in ciuffi  
 al fisico che è seduto <sup>ret</sup>quadro, orologio  
 infernale di scottar poco, se un ventriccio è ormai là  
 a sfuggire bolle da testa che si augura di non danneggiare,  
 stancata, nel linoleum teneroso  
 da-colletto che è una stanza, meriggità  
 di ragghiar basso: tutta "spolata" è un'attesa!  
 inesistente, il caldo del cominciar a avvertire  
*mirabolante (preoccupato)*

Videro dopo il pulito, questi grandi;  
 dentro, in crema, scolpiti come un cavallo  
 e disperati, affermatore non in concomitanza  
 con la stabilità del futuro, che è giardino, ghiaia,  
 cariche accettate e imprevedibile, tardiva intelligenza  
 la cui similitudine è di materiali usati  
 per quel che ci vuole, un rombo a mezz'udito  
 di assicurazione nel farsi, che fuor di dubbio ha ragione,  
 come nessuno si domanda, veramente, come  
 è compressione d'inno da cui nasciamo noi, i soliti,  
 e le città, che non cambiano tanto se belle.

Anche questo è un pensiero di odierno, di crudele,  
 se cespato di fiori un prato di fronte al maire  
 che costruì del suo poco capire un meno di tanti,  
 sapendo in punta di disagio quello che lo circondava: tutto,  
 con l'intelligenza che può avere, non con le spinte cremisi,  
 non con la grande gola, acqua di fermento,

\* aperta a sol-qui-manipol  
 - me, che altro ci fosse: non  
 che

→ sorpresa —  
 da V. Fianma o al

ma con l'essere abbastanza equiparo al cavarsela parallelo,  
 al sapere copertamente che attorno anche ci sono  
 un poco malvagi e ottenitori, ma spuntati dalle cose  
 e dai risultati rasserenanti in tavolo delle velleità

Annemasse  
 autunno

"Sur la place taillée en mesquines pelouses ..."

Annemasse, Parco (piccolo)

Claudius Montessuit



## L'UNTO, IL MEGLIO

Se vivono, e ancor lo domando, in questo modo, ci deve essere un avvicinamento, una ragione tutta biancheriata di storico, perché si capisca e si resti (muovendo-tutti) sbalorditi. <sup>destri</sup>  
 ( *nalluce effervescenti o tendibili anche più destri*  
*è il pe' primo o soggetto di quel "muovendo tutti"* )

Ne ho visti e, benchè in spostamento fruttuoso io, soleggiato dalle coincidenze <sup>brue</sup> secche in clima e per lieve pendenza le linee ( *ferro* ) ficcanti nel nevischio (possibile) d'avventura, pure continuo a pensare che essi contiguino — mostri nell'estero o stireria del poter sfiorare — le vicende e i vegetali buoni (che sono tutto quel che c'è stato, anche) vicinezzina al solido, al rospo contrasto, il nulla d'io che si cameretta, colore poco (sta tranquillo!)

Piacerebbe,

il nervo dell'albero, a chiunque stia onori sapendo, profondo bruno del corno o avorio, quella popolosità, del bruno e l'agio del fissare in cultura, tutto aquila o cavallo, del proseguendo, comodi nell'inesprimibile del cibo che assume il fresco compatto ~~stato~~ <sup>de materialo</sup> quando è un signore di nazione a derratizzarlo, composte larghezze di unger plàtano l'allentio del vento favorente, silenzio in crune di tramonti progetto e alambicco di giallezza vincente, nelle foglie

sgabello, che hanno tutto il diversificato  
 e su cui tappetina il sonnellare troppo  
 in fortuna perché si possa contentare (ricordarsi) il fulgentino  
 (e pulcino

di questo autunno da torrione, sovratura ineccezzabile del sonno  
 che scorre, forte in olio come una palmona  
 e col gambo, nel gran netto e nel confondere

*Il confondere:* (meuse è il buco)  
 (dentro la scalina)

Come dopo una grande gioia commerciale

I subbugli spalmati, in [un] color gallo e corvo,  
 — ripeto tutto contento, sposo l'elenco —  
 calmi, che sono i tappetini all'effervescenza,  
 all'un po' d'aquila

Vorrei capiretichiare, uso rana, un po' bene,  
 (quei giorni

Le soddisfazioni di portare a casa il trionfo li rasano colmi,  
 e uno non sa mai come tramonterà <sup>(sarà tramontato)</sup> il fornacetto sole di viatico,  
 quel silenzio che proiettava nell'adolescenza pellir sensitivi

*lenta* (spazi limpidi), (tamburi  
 di buona stabilità con l'ammiccare alla famiglia:  
 la fede tutta zitta, nella riuscita ariosa e soppiatta

*invece, invece  
 autunno*



A DONNAZ

Basterebbe così poco, a chi sia come me:  
 sapevo che avrei trovato delle fronte-cose,  
 in questo nome così inumidito dal posto,  
 e avveri vicinissimi al fatto della  
 sgozzatura (su pietra) o annegatura (testa in duro) ce ne son, per-  
 (dio

dei miei sogni così cotidianotti  
 da credere al vibro delle telette rudi  
 e a animarle all'interno, linguotti  
 dialettando non so come son in sosta

Perché è il ciclopotto della rugiada, il non capire bene  
 ma stare, disteso nei pentagoni (almeno) delle mie direzioni

E' calmo raccogliersi nello spazio lucido  
 del nome di cui si può disporre: è  
 un inizio da raccontare, il luogo sotto mano  
 ove una curva di sè mantiene un poco d'aria sotto;  
 le direzioni sono così difficili ma è sincero, minimizzatore  
 serio il gnocco di far capire un <sup>prote</sup> nulla di nome  
 violentissimo, un sostare ravviato che io accompagno al disporre,  
 e il senso di marcia dei cantucci d'aria lunetta

<sup>senz'aria</sup>  
 Mi sollevo <sup>senz'aria</sup> con calma a pensare che non ho scherzato:  
 viene una forte felicità del limite, a parlare come si deve,  
 piuttosto poco forte, con attorno oggetti e utili.  
 Il meno ma il vero, difeso con intelligenti (dubbi) e attocchi

(= dubbio)

Ma... e noi?

66

(rare momento di nitidissima coscienza)

=====

(fruttuosa  
fruttate nelle

nel felphe)

Le valli filtrano, i fiori, nel selva  
carta, légnano: è oro, nebbina  
sostanziale: o poggioli aperti ad altana od apporti  
di sali

Vi si è stati tanto  
consapevoli, ed oggi: l'incatenio di gomma  
secca sentieri, il ramazzar pre-neve  
foglie di attillato o pardo in cielo: noi  
che si rientra

Attentamente poco <sup>beare</sup>  
più di <sup>solco</sup> così si ordinò il mondo, beo  
di secco e camera silenzio, solingo  
marron di nocche nei vuoti i passi attacchiccio  
alle viottole di caravella color pancia tenue  
e ghiro il cuore nel spinoso piuma  
d'un centro in sole e d'un rosetto e forte attribuire

Però quante nozioni, in noi, e che occhio  
di <sup>vicinata</sup> vetusta calma! E' vicino a una carne  
di colore, quella beige, l'andazzo  
delle cose, la meccanicità dei prati  
interrotti da felice, e pezzi;

lo spiccio  
delle mie conoscenze segaligna un gesto  
da cintura, un lancio di andare

E i modesti  
siamo, nel contrarre; la ragionevolezza delle adiacenze

x (percorsi da motorosi, zodo e unido  
al calpestio)

cura un fidato permanere, di suono  
 o di copertura con la mente, alle mani  
*tenendo* avendo prossimo il poco d'aria, il corpo *(cerca)*  
 essendo tutto costolettato dal capire  
 avvenuto già gran tempo e non per ciò con meno sorriso

Un fresco rimpannuccia la difficoltà dell'annoverare  
 e usar le mani della vista scivola su un tono di cose  
 propagginate parallele e con filoni, legume di nebbia farina  
 calda, fermaglio dell'acido, futuri  
 supini al pastranato introducendosi in strie  
 alare manteca al cielo focosa trave, filari

La biografia si è snodata con numerose accezioni,  
 quasi tutte assai buone, per fortuna e merito  
 e alle montagne di terra, come cespugliotti o formelle,  
 progetta bassori la valle, tenereria  
 di forme, per la medianezza: su un  
 picco (apparente) si nota un albero, latifoglio, e non  
 molto grosso, ma lo si incorda bene, con tutto il suo essere  
 vero, nella sigaraia vegetazione del cielo e dell'ambiente  
 che ha legacci secchi e pendenti di confondere felice, un mondo  
 silenziaio e tutto sale di carte

Valle Bronda

autunno '48



= = = = =

La tortora, accurata, meravigliosa,  
del lago con i suoi falcismi, di voci,  
rauchi sani

Questa gioia di spilli!

Il cuscinetto in atrofia la colora marron  
del dormo; castello o sinuosità  
O grandi



## I N D I C E

AUGURIO .....	pag.	7
<u>La stessa novità</u> .....	"	10
<u>Non nascondo</u> .....	"	13
<u>Non c'è sempre</u> .....	"	17
<u>Intenso batteva</u> .....	"	20
<u>Pensavo, quando</u> .....	"	22
<u>Dio, la cara</u> .....	"	25
<u>C'era sempre</u> .....	"	30
AMORE (TUTTO-NUOVO E ISOLATO) .....	"	34
<u>Per il piccolo</u> .....	"	37
ANCHE PARIGI .....	"	39
<u>La scarsezza di che</u> .....	"	44
<u>Foschi di</u> .....	"	46
<u>Fatiche di sacco</u> .....	"	50
BREVEMENTE AD ANKARA .....	"	53
<u>Terra ove al</u> .....	"	56

<u>Questo, che ti</u> .....	pag.	58
<u>Spesso il trasporto</u> .....	"	59
L'UNTO, IL MEGLIO .....	"	62
A DONNAZ .....	"	65
<u>Le valli filtrano</u> .....	"	66
<u>La tortora,</u> .....	"	69